

**Recensione. Giovanni Dessì, Franco M. Di Sciullo (eds.),
Leggere i classici della politica. Il realismo politico, Roma,
Edizioni Nuova Cultura, 2024.**

*Andrea Cannizzo**

La pandemia da Coronavirus, l'invasione dell'Ucraina, così come l'operazione al-Aqsa Flood di Hamas contro lo Stato d'Israele del 7 ottobre 2023, hanno segnato il momento storico in cui viviamo. Pur se in una sorta di continuità con altre tragedie degli ultimi trent'anni, tra cui gli attacchi dell'11 settembre 2001, le crisi recenti hanno reso ancora più evidente una dura e cruda realtà, cioè che certi ideali di libertà non sono né universali né immuni da costanti tentativi di "contenimento".

Da suddetta constatazione, muove l'opera *Leggere i classici della politica. Il realismo politico* curata da Giovanni Dessì e Franco M. Di Sciullo (Edizioni Nuova Cultura 2024). Un lavoro collettaneo alla cui base vi è la convinzione che un certo tipo di realismo politico, differente rispetto a quello a cui si è abituati a pensare, possa rappresentare una sorta di correttivo, o meglio di ausilio, a quegli ideali considerati da alcuni come astratti e, di conseguenza, discutibili. Insomma, un altro realismo che riesca a tenere assieme determinati ideali con i vari contesti storici. Seguendo l'impostazione del precedente *Leggere i classici della politica. Le forme delle libertà* (Edizioni Nuova Cultura 2022), realizzato anch'esso nell'ambito dell'Istituto Luigi Sturzo di Roma, *Leggere i classici della politica. Il realismo politico* (2024) si concentra su quelli che possono essere annoverati tra i principali esponenti di questa alternativa corrente di realismo politico, ossia Gaetano Mosca, Lenin, Carl Schmitt e Reinhold Niebuhr.

Nel primo capitolo del volume, Giovanni Dessì si sofferma su Gaetano Mosca. D'altra parte, è lui che, da critico della dottrina democratica e dei suoi ideali, si è poi mosso, durante quella che potrebbe essere definita la maturità accademica, gli anni della seconda edizione di *Elementi di Scienza Politica* (1923), verso posizioni differenti. Il contesto storico e una maggiore esperienza di vita, sottolinea Dessì, giocarono in effetti un ruolo di rilievo nel mutamento del pensiero politico moschiano, in particolare per quanto riguarda il sistema parlamentare che aveva criticato a lungo. Un sistema, va ricordato qui, che Mosca difese contro le mire autoritarie e illiberali del fascismo.

Il secondo contributo di *Leggere i classici della politica*, scritto da Franco M. Di Sciullo, è dedicato invece alla figura di Lenin. Nel dettaglio, il saggio si concentra sugli ultimi anni del padre della Rivoluzione russa e, soprattutto, sul suo contributo

* Dottore di Ricerca in Scienze Politiche presso l'Università degli Studi di Messina. Il testo è stato referato a cura della Direzione. Responsabile del controllo editoriale: Laura Alessandra Nocera.

alla Storia del pensiero politico del XX secolo. Con l'obiettivo dichiarato di scrollarsi di dosso il “leninismo”, Di Sciullo sottolinea la portata e l'esigenza dottrinaria di Lenin, risolta col marxismo, che guarda alla dialettica hegeliana e supporta una razionalizzazione dell'esistente col fine di elevarlo poi al livello del reale. Secondo Di Sciullo, un'impostazione indicativa, assieme ad altri aspetti analizzati nel testo, dell'idealismo che permea il pensiero politico realista di Lenin, soprattutto ne *L'estremismo malattia infantile del comunismo* del 1920.

Al pensiero di Carl Schmitt e al suo realismo trascendente è rivolta l'attenzione di Pasquale Serra nel terzo capitolo di *Leggere i classici della politica*. Recuperando alcune riflessioni già espresse in altri lavori, Serra evidenzia in effetti come Schmitt, in un contesto di dialettica tra libertà e autorità, sostenesse, in contrapposizione ad un certo tipo di *nomos* globalizzato e delocalizzato, generatore di angoscia e paura, il ricorso a ordinamenti elementari. Da cosiddetto “abitatore dello spazio” affetto da paura, Schmitt non pensa in effetti si possa fare a meno di una localizzazione, che può aver luogo tramite il ricorso a un ordinamento pluriverso di “grandi spazi” contrapposti all'unificazione del mondo e al totalitarismo dello Stato mondiale.

Luca G. Castellin conclude l'agile e al contempo ricco volume *Leggere i classici della politica* recuperando, all'interno del proprio lavoro, il cosiddetto realismo cristiano dell'influente teologo protestante statunitense Reinhold Niebuhr. In una prospettiva agostiniana, Niebuhr è di fatto colui che riesce a coniugare la morale al realismo politico, promuovendo letture del mondo e soluzioni politiche tutt'altro che miopi e ciniche. Con ogni probabilità, è proprio questo che gli ha permesso di estendere la sua “lunga ombra”, così l'ha definita lo storico Arthur M. Schlesinger Jr., sugli affari interni e internazionali americani del XX secolo. Non è un caso, infatti, che il pensiero del docente della Union Theological Seminary (Columbia University) abbia indotto pure figure come Samuel P. Huntington a considerarsi “figli di Niebuhr”.

Come il precedente volume *Leggere i classici della politica. Le forme delle libertà* (2022), la cui attenzione è rivolta a figure come Rousseau, Hegel, Marx e John S. Mill, pure *Leggere i classici della politica. Il realismo politico* (2024) può essere considerata una collettanea di estremo interesse. Riuscendo a dosare rigore metodologico (quello della Storia del pensiero politico) e accessibilità a un pubblico non necessariamente specialistico, i curatori e gli autori del volume sono riusciti, a mio parere, a recuperare, chiarire e restituire alcune articolazioni del realismo politico contemporaneo, inquadrandole nel proprio contesto storico e geografico di riferimento. La scelta di soffermarsi in tal modo sul realismo, che da Mosca arriva a Niebuhr, passando per Lenin e Schmitt, può aprire la strada in Italia ad altri studi che riescano ad andare oltre certe letture “classiche” di alcune dottrine politiche.